

### Ms. Castellani 5 (5)

Trentanove lettere (1410-1516), distribuite in cinque serie:

- a) quindici lettere (1410-1516) con titolo «a) Diciannove (*sic*) lettere della famiglia Boninsegni 1410-1494, l'ultima del 1516»;
- b) quattro lettere (1488-1492) con titolo «b) Lettere di Monna Vaggia di Ridolfo Boninsegni 4 lettere (di mani diverse, 1488 stile moderno – 1491)»;
- c) dodici lettere (1450-1455) con titolo «c) Dodici lettere della metà del Quattrocento, 1450-1455»;
- d) cinque lettere (1451-1454) con titolo «d) Cinque lettere di Giovanni di Latino de' Pigli (1451-1454)»;
- e) tre lettere (1488-1498) con titolo «e) Lettere a Giovanni Caccini (1488-1489) / Lettera ad Alessandro Caccini (1498)»<sup>a</sup>.

Cartella archivistica 'a busta', di riuso (sec. XVII-XVIII), in pergamena su cartone; due legacci in pelle allumata sulla ribalta e al centro del piatto anteriore; due contrafforti in cuoio intrecciati di pelle allumata fasciano il dorso e parte dei piatti. Sul piatto anteriore in scrittura libraria il titolo del contenuto originario «Entrata, e Uscita de l'Amministrazione della Fattoria di S. Moro del Patrimonio Altoviti Avila». Incollata al piatto anteriore è un'etichetta dattiloscritta di Castellani con l'indicazione del contenuto: «Mss. 5. Quarantadue lettere fiorentine del Quattrocento (1410-1498) e una del 1516. Distinte in cinque gruppi», etc. Ognuna delle cinque serie è raccolta in una cartella moderna con il titolo sopra riportato. Allegata al codice è un'altra cartella moderna contenente appunti di Castellani relativi alle lettere della serie d) e a Giovanni di Latino de' Pigli.

Le lettere che compongono questa collezione sono state acquisite da Castellani in più momenti, in un arco di tempo compreso fra il 6 dicembre 1978 e il 10 gennaio 1979, e verosimilmente con alcune aggiunte posteriori. Inizialmente costituivano un'unica raccolta con le lettere del ms. 7: questo, infatti, è conservato in una cartella con dicitura «Lettere dei secoli XV e XVI (Biondi, 6/12/1978 – 10/1/1979)», titolo che doveva riferirsi a entrambi gli attuali ms. 5 e ms. 7. Solo in un momento successivo, dunque, la raccolta fu ripartita, evidentemente su base cronologica, fra i pezzi del sec. XV, a costituire il ms. 5 (con l'eccezione, per coerenza di origine, dell'ultima lettera della famiglia Boninsegni, datata 1516), e quelli del sec. XVI, attuale ms. 7.

Donato dagli eredi Castellani all'Accademia della Crusca il 20 maggio 2016.

Segnatura Castellani: Mss. 5.

---

<sup>a</sup> Si noti che la descrizione dell'inventario autografo («Quarantatré lettere fiorentine del Quattrocento (una del Cinquecento)», etc.), così come quella dell'etichetta applicata al quadrante anteriore (vd. infra, «Quarantadue lettere», etc.), non coincide con la consistenza attuale. Precisamente, la prima registra quattro e la seconda tre unità in più rispetto a quelle attualmente enumerabili. Sempre la prima, più dettagliata, permette di accertare che le quattro missive mancanti apparterrebbero tutte alla serie a), «a) 19 lettere della famiglia Boninsegni» (così anche il titolo sulla cartellina), laddove queste risultano ora quindici. Non pare necessario ravvisare il compimento di dispersioni recenti: sarà verosimile credere che, nel computo di 19, Castellani avesse inavvedutamente incluso le quattro di Vaggia Boninsegni, appartenenti alla serie b), poi nuovamente computate come parte di questa: la somma totale risultò così sovrastimata di quattro unità. La serie a) e la serie b) appartenevano effettivamente, da principio, a un'unica serie di «19 lettere della famiglia Boninsegni», come si apprende da un elenco esteso da Castellani su cui vd. ms. 7.

a.1.

Iacopo Boninsegni a Bartolomeo Monaldi

Pisa, 26 aprile 1410

*Essendogli state intestate delle lettere di pagamento ricevute dai Bellacci, gli fornisce istruzioni su come concludere con loro la transazione; gli chiede di restituire la chiave della cassetta, qualora l'avesse inavvedutamente portata con sé; domanda notizie su certi 'fatti del sale'.*

Cart. (filigrana assente); mm. 226 × 151.

*Al verso: Indirizzo* Bartolomeo Monaldi in Firenze proprio.

*Nota di ricevimento* 1410. Da Pisa, a dì 28 d'aprile 1410.

Al nome di Dio. Di 26 d'aprile 1410.

Il dì che tti partisti, cioè giuovedì, non trovai a cui dare a cambio fiorini 100; venerdì fu festa, cioè ieri, et detto di ebi come i Bellacci aveano ricevuto lettere di pagamento per le quali erano rimessi loro miei denari; il perché io scrivo loro ti deano per me fiorini 100 d'oro et in questa te ne mando una prima di pagamento che s'adirizza a lloro. Et però al termine farai d'averli et cancella la mia ragione sicché stea bene.

Noi non possiamo ritrovare qua la chiave di questa cassetta che tu tenevi qua giù nel banco, et pensiamo che tu te ne la portassi non avendotene. Et però se ne la portasti, rimandemela che n'abbiamo bisogno; et se qua l'avessi lasciata in alcuna parte, avisa dove, et non manchi.

Se alcuna cosa è seguita de' fatti del sal, avisane, o quello ne sperì.

Né più per questa. A' piaceri tuoi sono. Idio ti guardi.

A' Bellacci ò scritto questo di sopra i fatti del cascio di Simone quanto bisogna a pieno, et che ogni danaio che ne traggono ti dieno per parte del detto Simone; et tu farai bene a sollecitargli. Io te lo ricordo, bene che credo non bisogna.

Iacopo Boninsegni in Pisa salute

a.2.

Amerigo di Ridolfo Boninsegni a Andreuola di Piero Busini sua sorella  
Pisa, 2 marzo 1488

*Nonostante la sfavorevole impressione iniziale, dopo aver stabilito alcuni rapporti di amicizia comincia a trovare piacevole la permanenza a Pisa; si meraviglia delle specie di pesci che si trovano a Pisa, a confronto con quelle di Firenze; sollecita Andreuola ad andare a fargli visita: in quell'occasione andranno al mare e a Livorno.*

Cart. (filigrana *Fleur* simile a BRIQUET 6648); mm. 221 × 133.

*Al verso: Indirizzo Savia e onesta faculla Andreuola di Piero Businni in Fire[n]ze / Savia e onesta facula di Piero Businni in Fire[n]ze.*

Al nome di Dio. A dì 2 di marzxo 1487.

Charissima sorella, etc. Io ti scrivo questi pochi versi per non esera achadutto di bisogno. E di poi venimo qua su, mi parve uno pocho mala issta[n]za, e chosì fui istato 15 dì, chomi[n]chai a pigliare uno pocho d'amicizia e chosì di mano i· mano si chomi[n]ca a pigliare amiciza. E ora mi pare che ci sia buona issta[n]za e quando ero chostà su a Fire[n]ze dicevo che c'era anbonda[n]ti peci e ora ch'io sono qua gù a Pisa no· mi pare che no· ce ne sia ma è che·nn'è asai ma no· sono chome chotesti da Fire[n]ze: e ve ce n'è asai e sono peci chani e certe cagone, pece che se tu gli vedesi tu te ne maravigliresti.

E parmi mil'anni che tu ci ve[n]ga, e chosì dice mona Vagia, quando ci sarì venutto andreno infino al mare e chredo andreno amche a Livorno i· s'uno brigantino. Èvici presto, e vorei che tu mi dicesi quando tu ci verai: fata in freta.

Non atro per questa. Iesu vi guardi.

Amerigo di Ridolfo Boninsegni in Pisa

**a.3.**

Francesco di Francesco Boninsegni a Piero di Giovanni Busini  
Marradi, 2 novembre 1487

*Si rallegra di una lieta notizia ricevuta (il matrimonio di sua nipote Andreuola con Piero) e auspica un prossimo incontro con entrambi; gli garantisce disponibilità per qualunque cosa possa occorrergli.*

Cart. (filigrana assente); mm. 200 × 122.

*Al verso: Indirizzo* Onorando Piero di Giovanni Busini in Fi[re]nze [...].

Iesu. A di 2 di novembre 1487.

Quanto fratello honorando, etc. Ne' di passati ebi una lettera da Ridolfo mio fratello et per esa lettera resto avisato del nostro parentado, fatto che n'ò auto piacciare et alegreza più che d'altra chosa potessi avere in questo mondo, chonsiderato le vostre virtù buone per opere e fama. E chosì piaccia a l'Altissimo, per sua infinita grazia, lungho tempo vi preservi insieme in buona felicità et sua grazia. E poi ebi tal nuova, hogni giorno mi pare uno mese che asai desidero il vederti ed insieme rivederci. Et se qua, per te o tua amici, vedi che io abia a fare più una cosa che un'altra, avisa e scrivivi, che qui se' tu chapitano per resto del mio tempo. E per mia parte saluterai tutti e tua et nostri parenti. Non dirò più per questa: che senpre l'Altissimo felisce ed in sua grazia ti chonservi. A' piacieri tua parato senpre. Idio ti ghuardi.

Francesco di Francesco Boninsegni a Maradi chapitano

a.4.

Ridolfo Boninsegni a Piero di Giovanni Busini

Pisa, 3 ottobre 1492

*Si ripromette di dilungarsi in una successiva lettera sulla propria recente nomina a podestà; gli chiede di modificare l'ordinativo di barili di vino richiesti a un suo lavoratore di Paperino; si rammarica della cattive condizioni di salute di monna Lena, mentre lo informa della guarigione di Andreuola.*

Cart. (filigrana assente); mm. 227 × 117.

*Al verso: Indirizzo Spectabili viro Piero di Giovani Busini doghaniere in Prato.*

Iesu. A dì III d'ottobre 1492.

Caro Piero, arai intexo chome Idio mi fu meglio ne merito, e chome sono suto tratto costì podestà: Idio sie sempre ringratiato, e per altra ti dirò più a lungho.

E' fu stamani qui il mio lavoratore da Paperino, e rimasi cho· lui che sabato mi rechassi barili 20 di vino d'uno tino che tiene barili 30. Ora ò mutato pensiero e vorei ma[n]dassi per lui e dicesigli ch'io vorei detti barili 20 di quel'altro tino che tiene barili 40 incircha, che me ne rechò anche il sagio. Prieghoti no ma[n]chi gliene mandi a dire, o tu gli ma[n]di a dire vengha insino chostì, e digliele a bocha.

I' ò intexo mona Lena alqua[n]to è pegio che n'abiamo dispiacere gra[n]de; l'A[n]dreghola va al cho[n]tinovo di bene in meglio e puòsi mettere per gharita. Idio vi ghuardi.

Ridolfo Bonisengne in Pixa

a.5.

Ridolfo Boninsegni a Piero di Giovanni Busini

Pisa, 28 aprile 1492

*Ha saputo che con Bindaccio e Nicolò si sono trasferiti in villa, ma lo sollecita a far tornare Nicolò a casa; ha appreso che Andreuola ha già provveduto a comprare la cioppa di ciambellotto; gli manda una cesta di melarance, cedri e cedrangoli, e un pane di zucchero per monna Lina; si ripromette di inviare successivamente un quantitativo di lino.*

Cart. (filigrana *Couronne* simile a BRIQUET 4863); mm. 223 × 177.

*Al verso: Indirizzo Spectabili viro Piero di Giovanni Busini in Firenze.*

Iesu. A dì XXVIII d'aprile 1492.

Carissimo Piero, no t'ò scritto più di sono per non esere achaduto, e pure aspectavo che col Seraglio venissi a starci VIII dì qui: no· sendo lui partito, mi farete grande piacere a farlo.

Bindaccio e Nicholò m'avisano ve ne siate iti in villa, e io avevo detto a Bindaccio dicessi a Nicholò se n'andassi a chasa sua, e intendo che tu no ve lo lasci ire. Questo facevo perché voi non avessi a lascare la chasa in pelaghata per lui, e però ti chonforto a lascalo andare, e anche perché so che chon Bindaccio forse starà un pocho più a siepe no fa cho· voi.

I' ò intexo dalla Vaggia che l'Andreghola à tolto la sua copa del canbelotto bianco per la Francesca. No· posso fare no· dichà sia ben fatto; pure potevano avere pazienza insino ala tornata nostra. Pure, poi ch'è fatto, sia chol nome di Dio: raghaglierenci di tutto.

Mandovi chostì uno chorbello di melarance, fra ' quali è parechi cederni e citranchole nel fondo, per la vostra monacha di san Giorgio. No· si sono potuti avere più grossi né più begli: ditegli abbi pazienza, el quale chorbello adirizo a Nicholò, e detogli ne ma[n]di qualchuna a' nostri parenti.

Per questa no· dirò altro, intendendo state bene: rachomandami a Giovanni, che intendo è chostì, e chossì, quando vai in villa, a mona Lina, ala quale mando uno pane di zucchero che per lei mi chiese Nicolò, e òllo dato a ser Giovabatista d'Albizio, suto nostro chanceliere, che sarà aportatore di questa, e àllo ne' sua forzeretti; mandavi per esso Nicholò qua da lunedì. Cossì saluta l'Andreghola.

Io avevo chomprato circha a libbre 200 di lino per l'Andreghola e la Vagia n' à fatto petinare più della metà, e pure volevo mandarvene ditta soma, ma ora no· ce n'è, ch' a Pisa bisongnerà aspectare il nuovo. Pure vedrò, in mentre siate in vila, se ve ne potrò mandare una parte chol fregio della serva, e tuto farò pore a [...] di Benedetto Ughuconi, e aviseròtene.

Per questa no· dirò altro. Idio vi ghuardi.

La Vagia mi dice avea promisse parechi di que' cederni a una monacha di Ripoli: facino chome buon chonpare, chome scritto ò a Nicholò.

Ridolfo Bonisengna in Pixa capitano

a.6.

Ridolfo Boninsegni a Piero di Giovanni Busini

Pisa, 19 marzo 1488

*Si rallegra della prossima venuta a Pisa di Piero insieme con la famiglia: gli suggerisce di programmarla durante le feste di Pasqua, sperando non ne riceva incomodo o eccessiva spesa; si dispiace dei recenti disagi occorsi al Serraglio; invia a Nicolò due panetti di zucchero e informa che anche a Pisa c'è carestia di pesce; lo ragguglia in merito al debito di Francesco da Lusana.*

Cart. (filigrana assente); mm. 219 × 157.

*Al verso: Indirizzo Spectabili viro Piero di Giovanni Busini in Firenze.*

Iesu. A di 19 di marzo 1487.

Carissimo Piero, i' ò tua de' di VIII, che l'ebi a di 16, ch'è venuta a piè zoppo, e asai mi piace intendere stiate tutti bene, e al fatto della venuta vostra qui, stimate farlo per le feste di Pasqua, sia chol nome di Dio. Quando fia ci sarà soma chonsolazione, e masime venendo la Margherita, chome che v'à promesso. E chon tutto la chonsolazione ci fussi, no· vorei però in parte alchuna ti fussi schoncio o spesa, e però pensa bene al venire o se·tti viene bene, ci sarà chome dicho asai agrado. E quando in parte alchuna ti venissi schonco o avesici avere qualche spesa ti fussi molesta, poni da chanto ongni vostro piacere, e nui saremo sempre chontenti a ongni partito piglierai, che sempre t'ò detto e chossì dirò che allo spendere vadi adaggio.

Dispiacemi asai le noie del Seraglio, e vorei essere chostì per potermi afaticare per lui in qualche cosa: se gli paressi ch'io scrivessi a Bindaccio Peruzzi nulla o facessi altro, avisami.

Io adirizai a Nicholò due paneti di zuchero che ve gli mandassi, e, chon tutto no sia del fine, egli è dolce e no· chosta danaio. Del pesce è charestia qui, apresso a quanto chostì: el tempo ralargherà e ristorerenci.

A Giovanni e a mona Lena mi rachomanda, e da l'Andreghola e dagli altri di chasa intendo le fatte tanti vezi che mi dano tanta cho[n]solazione, che di chosa alchuna no· ne potrei avere più.

Io ti dissi di quello debito di Francesco da Lusana, chome egli gustifichassi il debito, e ch'io lo farò paghare: lui dice avere da lui di grosso.

Per questa no m'ochore altro dirti. Idio di male vi ghuardi tutti.

Rifoldo in citadela vechia di Pisa capitano

a.7.

Ridolfo Boninsegni a Piero di Giovanni Busini

Pisa, 4 giugno 1488

*Informa Piero che, appena dopo la sua partenza per Firenze, un famiglio del castellano della cittadella nuova è venuto a cercarlo: dal momento che il castellano stava molto male, voleva che Piero informasse a Firenze uno dei fratelli di lui, perché venisse a Pisa; ritiene tuttavia che il castellano sia ora fuori pericolo; avverte che Andreuola ha dimenticato a Pisa una crocellina di diamanti: gliela farà recapitare per qualche persona fidata, appena possibile.*

Cart. (filigrana assente); mm. 218 × 92.

*Al verso: Indirizzo Spectabili viro Piero di Giovani Busini in Firenze.*

Iesu. A dì IIII di giungno 1488.

Chome fusti partiti, vene un famiglio del chastelano dela nuova per trovarti che andassi insino là. Disigli chome eri partito, e, sechondo dice, el chastelano stava molto male e voleva che tu dicessi chosti a' frategli ci venissi qualchuno di loro. Io lo domandai del male suo: dice à doglie e che mai si riposa la nocte e che il dì sta meglio. Io no· ne posso rendere gudicio per no·llo potere vedere, ma stimo il male no· sia pericholoso piùe, e dice à già voglia che uno di chodesti sua frategli ci vengha: dì loro quello ti pare.

Dì a l'Andreghola no· cherchi d'una crocelina di diamanti ch'è rimasa qui, e per il primo fidato la rimanderò. Per questa non altro: atendo siate giunti a salvamento. Chossì piaca a Dio, el quale di male vi ghuardi.

Ridolfo in cittadella di Pisa chapitano



**a.8.**

Ridolfo Boninsegni a Piero di Giovanni Busini

Pisa, 9 giugno 1488

*Ha saputo che Piero è arrivato a Firenze e prende accordi con lui per la restituzione delle bestie che ha portato con sé per il viaggio; gli garantisce che lo risarcirà dei 30 soldi dati a Nicolò e di eventuali altre spese, così come della somma che Piero anticiperà per la transazione con i Rinieri; si dispiace della malattia di Carlo e dichiara la sua disponibilità per qualunque cosa possa occorrere a Taddeo; spera che Piero non si sia incomodato per la questione del trebbiano; ordina che gli abiti per Andreuola vengano confezionati segretamente.*

Cart. (filigrana assente); mm. 219 × 87.

*Al verso: Indirizzo Spectabili viro Piero di Giovanni Bussini in Firenze.**Nota di ricevimento Da Pisa, a dì X di Giugno. A. a dì XI.*

Iesu. A dì VIII di giugno 1488.

I' ò la tua de' dì VI e intendo chome gungnesi a salvamento, acetto che avesti un pocho di chaldo che sempre lo stimai: ristorati chostì cho' freschi.

Quanto è seghuito della bestie menasti, ongni chosa sta bene, e ò charo la mula l'abiate ritenuta chostì, e fo chonto la rimeni in qui il chapitano di citadela nuova: al tempo aviserò quello se n'abi a seghuire.

A Nicholò intendo desti soldi 30, e e che sta bene: tieni chonto di tutto quello ài speso, e quando io sarò chostì ci raghuaglieremo insieme.

Cho ' Rinieri ò provisto: avanza loro per me, tanto ti soporteremo in quello vorai nel chonto tuo, e chossì ò scritto loro.

Del male di Charlo ò auto dispiacere, e chon tutto Tadeo dica andassi migliorando, so quelle febre no· se ne vano chossì di legiere. Chonfortomi che è chon persone so no· gli lascerano manchare nulla: intendi alle volte da Tadeo quello n'à di nuovo, e digli se bisongnassi chossa alchuna, o che gli paressi da fare più una chossa ch'un'altra, che·ssi farà sempre quello dirà, benché io gli abia scritto sopra·cciò.

No· vorei avessi presso brigha del trebbiano: lo svemorato di Domenicho ne versò uno fiascho 'n una bisaca, l'altro è stato vantagiato.

Se diliberate tagliare la ghamicina e copa de l'Andreghola, fate segretamente, e che·ssi facino in chassa, che no· se n'avessi noia alchuna.

Per questa no· dirò altro. Saluta l'Andreghola. Rachomandami a Giovani e mona Lena. La brighata di chasa so no· bisonna ti rachoma[n]di. Idio vi ghuardi.

Ridolfo Bonixegna in citadela vechia di Pixa chapitano

a.9.

Ridolfo Boninsegni a Piero di Giovanni Busini

Pisa, 5 febbraio 1488

*Gli manda trascrizione di una lettera inviata da Luca, cui si sono rivolti per provvedere alla tintura di certi panni; a proposito della programmata visita a Pisa da fare insieme a Andreuola, visto il cattivo tempo degli ultimi giorni gli suggerisce di aspettare condizioni meno malagevoli; gli chiede notizie dello stato di salute di monna Lena e degli altri.*

Cart. (filigrana assente); mm. 218 × 147.

*Al verso: Indirizzo Spectabili viro Piero di Giovanni Busini in Firenze.*

Iesu. A dì 5 di febraio 1487.

Carissimo Piero, scrisiti l'ultima a dì 30 e di poi ò tua di tal dì. Ò intexo in quanto resto di graveza, e chossi d'alchune altre poste che facesti bene a darmene aviso.

La lettera ti scrissi ultimamente mi parve mandare per salvo modo, e detiti aviso di quanto avevo ritratto sopra il fare tingnere e pani a Lucha, e se quela pure ti fussi manchata, da piè ti manderò una chopia ebbi di là sopra tale aviso.

Cossi ti dissi sopra il venire qui cho·l'Andreghola che anchora mi pareva i tempi fussino un pocho crudi, che da otto dì in qua no· c'è mai fatto se no· nevichare e piovere, e sono le vie molte triste: se vi pare da lascare un pocho fermare il tempo, fatelo, e quando lo vedete adirito pigliate il destro voi, che a noi no· potreste fare il magiore piacere.

Per questa no· mi distenderò in alttro dirti per fretta. Piaceràmi intendere mona Lena sia libera dal male e chossi l'altra brighata stia bene. E a lei e a Giovanni mi rachoma[n]da e chossi saluta il Seragli. Idio vi ghuardi.

Copia da Lucha.

Volete intendere se ci sarà modo a tingnere 6 o 8 pani in grana e se·cci sarà grana bassa da danari 36 in 40. Dichovi che·cci sarà il modo a tingnere, e delle grane di Valenza no· c'è, ma ce n'è di quelle di Spangna molte buone e vechie di 4 anni, che per paonazi sarà perfetta. E se avessi modo d'avere uno de' vostri marufini pratici alla tinta e lo mandassi qui, aresti buono cholore, perché, anchora che 'l maestro di qua si tenga buono, quegli di chosti sono migliori. La grana è [...], e faràssi quello buono si potrà insino al chapitale, e per paonazi è vantagiata: volendo fare luchesini, sarà migliore Vale[n]za.

Questo è qua[n]to scrive di Valenza, né qui è l'amicho, la è persona farà ongni chomodità. Avisa se vò si facci altro.

A l'Andreghola scrissi per l'ultima: atendiamo risposta. Salutala per parte di tuti.

Ridolfo in Pisa

**a.10.**

Ridolfo Boninsegni a Piero di Giovanni Busini

Pisa, 9 febbraio 1488

*Replica della precedente: ribadisce la risposta di Luca a proposito della tintura dei panni; sollecita a stabilire, se il tempo è favorevole, quando fissare il viaggio a Pisa insieme con Andreuola; rassicura di star bene, malgrado il logorante impegno del lavoro; manda saluti a Andreuola, da cui attende risposta alla lettera precedentemente inviata.*

Cart. (filigrana assente); mm. 219 × 96.

*Al verso: Indirizzo Spectabili viro Piero di Giovani Busini in Firenze.*

Iesu. A dì 9 di febraio 1487.

Io t'ò scritto a' dì pasati per doppia il bisongno, e per l'ultima ebi da te non avevi anchora auto 2 te n'ò scritto. Ate[n]do l'abi auta di poi, e detiti aviso, sopra del tingnere de' pani a Lucha, che vi si può fare, ma dichono no v'è grane di Valenza, ma ispanguole vantagiate sì, e chonforterebono a menarvi di chostì uno gharzone pratico, chome a pieno ti dissi per altra. Arai diliberato di poi quello ti pare da fare, e, bisongnando nulla, avisa.

Al fatto del venire qui cho' l'Andreghola ti dissi mi pareva da stare anchora qualche dì perché qui sono stati molti chativi tempi di neve e di piove piùè da 2 dì in qua. S'è adirito il tempo, bene, diliberate ora voi quando è 'l tempo vi pare chomodo, che ongni volta ce ne farete singulare piacere.

Piaceràci intendere mona Lena sia ghuarita del tutto e che Giovani e gli altri tutti stieno bene, a' quali ci rachomanda.

Noi qui per grazia di Dio stiamo bene, e no· c'è uno duolo di chapo, ma i piaceri ci sono scharsi, e stima che 7/8 del dì stieno a trattare: siamo nel balo, e bisongna avere pazienza che Idio ce ne chonducha a buono fine.

Saluta l'Andreghuola ala quale scrissi a dì 30 del pasato: atendone risposta. Salutala per parte di tutti, e dì che la Vaggia e questa fanculla àno grande voglia di vederla. E per questa no· dirò altro. Idio di male vi ghuardi tutti.

Ridolfo in citadela vechia di Pisa chapitano.

a.11.

Carlo Boninsegni a Piero di Giovanni Busini

Roma, 8 marzo 1488

*Lettera 'di cortesia', per ovviare al lungo tempo intercorso senza scrivere; si rallegra che Andreuola si dica molto felice della vita matrimoniale con Piero; gli garantisce disponibilità per qualunque cosa possa occorrergli.*

Cart. (filigrana lungo il margine superiore, tagliata per metà, non identificabile); mm. 218 × 147.

*Al verso: Indirizzo* Domino Piero di Giovanni Busini in Firenze.

Al nome di Dio. A dì VIII di marzo 1487.

Carissimo in luogo di fratello etc., e' fa più tempo non v'ò scripto per non esser achaduto di bisogno, e questa solo per non parere che v'abbi dimentichato: vi fo questi pochi versi.

Ho aviso da la vostra Andreuola chome si chontenta tanto bene chon eso voi che dicie non crede potere essersi abatuta meglio, de la qual chosa ne sono chontentissimo, e chosì ho chonfortata lei a farssi amare da tutti di chasa e alsì a voi. E altro non m'achade dirvi se none che arei charo mi chomettete qualchosa, che vedreste che chon amore vi servirei, e a fatti.

E altro non ò da dirvi se none mi rachomandiate al signor Giovanni. Cristo vi ghuardi.

Vostro servitore Carlo Boninsegni in Roma

a.12.

Carlo Boninsegni a Piero di Giovanni Busini

Roma, 24 novembre 1487

*Si rallegra del matrimonio di sua sorella Andreuola con Piero, di cui questi lo ha informato nella precedente missiva; conferma di aver consegnato la lettera destinata a monna Lorenza: ha ricevuto da lei e da Iacopo accoglienza festosa, e ha gioito con loro delle recenti nozze; comunica di aver portato a termine quanto doveva con Giovanni Tornaquinci, che si accinge a scrivere una lettera a Piero.*

Cart. (filigrana assente); mm. 220 × 183.

*Al verso: Indirizzo* Domino Piero di Giovanni Busini proprio in Firenze.

Al nome di Dio. A dì XXIII di novembre 1487.

Honorando quanto maggiore fratello, etc. Io ho la vostra de' dì XVII di questo, per la quale ho inteso chome a-dDio è piaciuto chonciedermivi per parente, di che ne ho preso soma chonsolazione, massime intendendo le vostre virtù e vostro buono essere, e inoltre il sodisfarvi la nostra Andreuola e tutti noi. Che Iddio sia preghato chonservarvi lungho tempo insieme. Io non mi v'ofero altrimenti perché mi pare di superchio, sendo venuti noi una medesima chosa: servisi ciaschuno ischanbievolmente sechondo che bene li viene.

A mona Lorenza ho data la vostra lettera, e chon esa e chon el suo Iacopo ralegratomi assai del nostro novo parentado, ed ofertomi loro tutto quello chome si possa. Anomi fatto per loro grazia achoglienza e festa assai e buone hoferte, in modo ch'io sono loro ubrighato, e alsì mi dicie ditta mona Lorenza che il vostro Giovanni Seragli non è anchora ritornato di qui, e chome ci torni dicie durerà fatticha al darmello a chonociere, e io farò tutto che mi dite gli dica.

Chon Giovanni Tornaquincy ho fatto il dibito, e dicie che questa sera vi scriverà.

Non più per questa. Cristo vi ghuardi.

Vostro Carlo di Ridolfo Boninsegni in Roma

a.13.

Carlo Bonisegni a Piero di Giovanni Busini

Roma, 10 maggio 1488

*Presume che Piero abbia ricevuto il denaro dovutogli per la vendita del cavallo e gliene chiede conferma; gli allega alcune lettere inviate da Giovanni; ha portato i suoi saluti a Giovanni, che recentemente è stato male, ma ora è guarito; gli chiede di esortare Andreuola, probabilmente appena tornata da Pisa, a scrivergli di tanto in tanto.*

Cart. (filigrana assente); mm. 216 × 143.

*Al verso: Indirizzo* Domino Piero di Giovanni Busini in Firenze.

Al nome di Dio. A dì X di maggio 1488.

Carissimo in luogo di maggiore fratello, etc. Ebbi la vostra e chon piacere l'ò vista. E avixo avesti, dela vendita del chavallo, e danari anchora avuti non avevi. Areteli di poi avutti e avixatone Giovanni e a me.

In questa ne sserà un pieghetto di vostre lettere avute dal vostro Giovanni: avixate del'averle riciute.

A Giovanni ho fatto salute vostre, e a questi dì vole far le vista d'aver male, e al presente è ghuarito: Iddio lodato.

L'Andreuola doverà, a l'auta di questa, essere tornata da Pixa, ala quale mi rachomandate e dite ale volte mi scriva.

Non più per questa. Cristo vi ghuardi.

Carlo Bonisegni in Roma

a.14.

Ridolfo Boninsegni a Piero di Giovanni Busini

Pisa, 12 gennaio 1488

*Comunica di aver viaggiato serenamente e di essere giunto a Pisa: di primo acchito, ne ha un'impressione favorevole, e la sistemazione è migliore di quanto si aspettasse, perciò invita Piero a cominciare a programmare una visita insieme con Andreuola; non si dilunga oltre, perché occupato a disfare i bagagli; chiede notizie sullo stato di salute di monna Lena; lo informa che la sua palla d'ottone gli dev'essere restituita da Guglielmo Adimari.*

Cart. (filigrana assente); mm. 218 × 117.

*Al verso: Indirizzo Spectabili viro Piero di Giovanni Busini in Firenze.*

Iesu. A di XII di ginaio 1487.

Carissimo Piero, questa mattina giugnemo qui a di a buono salvamento, e siamo venuti chon tanto aggio e riposo che no· te lo potrei dire. La chosa in questo principio ci fa una buona dimostrazione, inperò la stanza ce sarà e dal chapitano in fuori che pure [...] (?) un pocho di male, ma per ongni altro no· c'è un duolo di chapo, e anchora la chasa non è trista chome stimavo. E però staremo a vedere chossì qualche di, e, pasando la chosa bene, metetevi a ordine di venire a starci 2 mesi tu e l'Andreghola, e, se tu no vorai stare chossì fermo, potrai ire e venire.

No· mi distenderò in tropo dirti per questa, perché siamo anchora in sul disfare delle bale. Saluta l'Andreghola per parte di tutti e chossì ci rachomanda a Giovani e mona Lena, e avisa se ditta mona Lena è gharita interamente, e l'Andreghola ti rachomando quanto posso.

La Vagia diè la tua palla d'otone a Ghuglielmo Adimari perché te la rendessi. No l'avendo auta fa d'averla. Per questa no· dirò altro. Idio di male vi ghuardi tutti.

Rachomandami al Seraglio.

Ridolfo Bonisengna in cittadella di Pisa capitano

a.15.

Frate Grazia Boninsegni a Piero di Giovanni Busini

Firenze, 23 ottobre 1516

*Lo informa che Tommasa e Betta sono guarite; per conto di una delle due chiede a Piero di procurargli delle talee di rosai, possibilmente la varietà detta 'rosa imbalconata': lo prega di rispondere tempestivamente, prima che passi il tempo favorevole per la piantatura.*

Cart. (filigrana assente); mm. 215 × 128.

*Al verso: Indirizzo* Domino Piero di Giovanni Busini a Torri in Val di Pesa.

Iesu.

Charissimo Piero, salute, etc. Questa sarà per darvi aviso come, gratia d'Iddio, la Tomasa e così la Betta credo che sarà libera, che già è quattro giorni non ha hauto febre, e hora e' mi scade che lei m'ha richiesto che io gli provegha 100 o 150 piè di rosai per fare porre a Paperino, de' quali io penso che voi habiate da servirmi, e perché e' passerebbe il tempo fra pochi giorni, harei charo quanto più presto potete mi rispondiate se voi potete servirmene. E vorrei fussino di quegli inbalconati, e, potendo havergli, farei che venissi costì uno di quegli lavoratori con l'asino, e faretemene piacere assai, ma vi priego rispondiate presto, acciò che sappia se ho a mandare o sì o no, e perché non passi il tempo. Altro non achade. A voi mi raccomando; salutate la donna vostra e la Lena per mia parte. Cristo di male vi ghuardi. In Firenze, a dì XXIII d'ottobre 1516.

Vostro frate Grazia Boninsegni degl'Ingesuati



**b.1.**

Vaggia di Ridolfo Bonisegni a Andreuola di Piero Busini sua figlia  
Pisa, 15 febbraio 1488

*Non avendo ricevuto risposta alle lettere, presume che Andreuola sia stata impegnata nei preparativi delle nozze di Margherita e di Clemenza, su cui le chiede notizie; auspica che Andreuola abbia ormai imparato a provvedere alla famiglia di cui è entrata a far parte, e desidera che questa si lodi di lei; manda saluti e spera vivamente che ci sarà presto possibilità di rivedersi. Dopo aver terminato la scrittura della lettera, riceve la risposta di Andreuola alle precedenti missive.*

Cart. (filigrana *Lettre M* vagamente simile a BRIQUET 8347); mm. 222 × 219.

*Al verso:* Indirizzo Savia e onesta facula A[n]dreuola di Piero Busini in Fire[n]ze.

Al nome di Dio. Addì 15 di frebraio 1487.

Charissima figliola, più di fa no· t'ò iscritto per non esere achadutto di bisogno; e ave[n]doti iscritto abasta[n]za e non ò avuto risposta istimo sia istatata aqupata dele noze de la Margeritta e dela Creme[n]za, ma orami debon esere fate ttute le ritornate. Arei charo d'i[n]te[n]dere chome mona Gosta[n]za e mona Marieta sono cho[n]te[n]te di questi loro generi, quando puoi iscrivermi chome tu sai. E avisami chome istate tutti, e chome istà mona Lena, se a[n]chora è guaritta, peroché Piero iscrise a chapitano e si stava chome la lacamo.

E achora vorei i[n]tte[n]dere chome la fa Nicholò: se vedi ch'abi bisogno di chosa nesuna, damene avviso, a chagone posa provvedere, e chosì, se vedesi che pigliasi chattiva piega<sup>4</sup>, arei charo d'i[n]tte[n]de[r]lo, che a ogni chosa rimederò.

Noi per grazia di Dio siamo ttutti sani e agna[n]ci pasado el tepo dolceme[n]te, Iddio ci dia grazia che noi ci cho[n]duciamo ala fine chome è pasatto.

Oramai debi avere anpreso parte de' modi a tenere a cho[n]te[n]tare tuta la tua brigata, e, se mi vò dare cho[n]solazione, fa pre modo mi se[n]ta che si lodino di te, masimo mona Lena, e farai utile a te e amore a chi bene tti vole, e richordati di quello ti dise Tomaso A[n]tinori, e sopra a tuto temi Iddio e no· lacare le tua divozione, che più l'un dì che l'atro m'è doluto la mia partita per tuo amore, che so t'è stata una gra[n] rotta a darti aiutto pigliare buona piega, o pure ispero in Dio che t'aiuterà, e chosì pi[a]ca.

Rachoma[n]dami a mona Lena e Giovanni. A Piero gli dirai che, qua[n]do piacerà a Giovanni e a mona Lena, sia cho[n]te[n]ta di menarti qui per da[r]ci quache cho[n]solazione, a te un poco di spaso.

Qua[n]do vedi quele done di chasa nostra, mi rachoma[n]da a loro, e va a vedele a mio ischa[m]bio, e chosì mona Ginevra e mona Marietta, che bene è vero che sono quagiù chola presona, ma chol animo se[m]pre ne· mezo di tutte voi, che anovero le settimane e ' dì pre veni[r]ne, che no· chredo mai vedere l'ora, opure se staremo sani ci rivedreno chon alegreza, e chosì piaca a Dio.

Né atro per questa, Cristo tti guardi.

Mona Vaggia di Ridolfo Bonisegni in Pisa

Avendo scritto, ò auto di poi la tua, che n'ò auto consolazione, ala quale non achade altra risposta per dirsi di sopra il bisongno. La Francescha e gli altri si racomandano a te.

---

<sup>4</sup> piego *ms.*

b.2.

Vaggia di Ridolfo Boninsegni a Andreuola di Piero Busini sua figlia  
Firenze, 29 luglio [14\*\*]

*La informa di aver soggiornato serenamente a Maiano; le chiede di comperare per conto proprio e di altre donne alcuni tessuti, e di mandarglieli da Prato; si dice preoccupata della perdurante indisposizione di salute di Andreuola e le suggerisce di correggere il suo regime alimentare.*

Cart. (filigrana *Aigle* vagamente simile a BRIQUET 76); mm. 219 × 291.

*Al verso: Indirizzo Savia e onesta*<sup>5</sup> govine Andreuola di Piero Bisini in Prato.

Al nome di Dio. A dì ventinove di luglio.

Andreula mia charisima, io istimo doverai essere a bisogni di Ridolfo. Io sono istata a Maiano infino a ieri matina, e sono i modo auta che mi pare essere rinata, e chosì queste fancule. Ora, sendo tu chostì, non vi verò altrimenti, chome ti scrisi per altra, che volevo mi mandasi dieci braca di quella sai, quando è asçuro pieno, che qui li vo' dare un tufo di grana, e altre dieci braca vorei verde chiusu: e resto seguiti chome eravamo rimasti. E chosì vorei andasi a santa Margerita e facesiti dare quar[an]tadua braca di mandorla, e di loro seguitinol cento braca di deta mandorla chome è questa di quarantadua braca, di questo medesimo refe e del çanbuchino fano ala Margerita. Ne voglio, dreto al suo, otanta braca sança cordelina, e che abino a mente quele qu[a]tordici br[a]ca dela mandorla groseta. Vorei mi mandasi quella teluça da San Gorgo, se chidi e danari a Ridolfo, e la rienpitura de l'altra te la manderò di questa settimana. Le nape lacco fare a te. La Margerita mi dice che ài letera e non so che aca che sono adrieto: quando verà ti risponderò. Dice la Marieta che voleva che le nape d'oro avesino nel botone tonde le vergole, ispu[n]tasi da piè un pocho di seta rosa, oramai debono essere finite. L'aca di mona Ginevra deb'essere filata: mandala. Credo ti debi rasetare per irtene in Val di Pesa. Parmi mil'ani che, sechondo dice la Margerita, che non ti senti tropo bene: vorei che diliberasi di dare bando al finocchio, che sarà quello ti chacerà soterà... Piero se ne troverà un'altra!

Io ti priego ti riguardi quanto puoi, e credo che la vila ti goverà se ti riguardi, e levati presto di chostì, che vego per me che non sarei mai isibsachita (*sic*). Ma bisogna che tu ti riguardi masime del finocchio, disponi l'anima un trato almancho d'ubidirmi.

Non ò da dirti altro. Saluta Piero e rachomandoti el podestà.

Mona Vagia in Firenze

---

<sup>5</sup> onesto *ms.*

**b.3.**

Vaggia di Ridolfo Boninsegni a Andreuola di Piero Busini sua figlia

Pisa, 8 febbraio 1490

*Si risente che Andreuola e Nicolò non le scrivano mai; le chiede notizie di familiari e amici; le raccomanda di provvedere in sua vece, fino al suo ritorno, a tutto il necessario; le chiede di esortare Nicolò e Amerigo ad aver cura di sé stessi e a essere zelanti nel lavoro.*

Cart. (filigrana assente); mm. 220 × 125.

*Al verso: Indirizzo Savia e onesta giovane Andreuola donna di Piero Boninsegni (sic) in Firenze.*

Al nome di Dio. A dì 8 di febraio 1489.

Chara figliuola, più di fa non t'ò scripto per non essere achaduto di bisogno, e questa per dirti chome siamo tutti sani e chosì stimiano di voi: lodato Idio.

Non so quello si voglia dire che né tu né Nicholò no· mi scriva, che arei pur charo intendere novelle di voi, chome la fa la Francesca e Amerigho e gli altri che s'è aggiunto, mona Ghostanza di Bindaccio e chome la sta, e fa d'andarla a vedere ispesso, e quando vedi vi sia bisogno di nulla, soperisci i· mio iscanbio tanto ch'io torni, e chosì intorno alla Francesca; quando mona Marietta avessi bisogno d'andare o stare ignu· llato, và statti con lei. E avisami come la fa Nicolò, e digli da mia parte che attenda a star sano, che sia sollecito a bottegha, e così Amerigho. Non dirò altro: racomandami a Giovanni, e saluta mona Lena e Piero e Seraglio e Francesco da mia parte.

Mona Vagia in Pisa

**b.4.**

Vaggia di Ridolfo Bonisegni a Andreuola di Piero Busini sua figlia  
Arezzo, 17 febbraio 1492

*Le comunica di essersi assestata nella sua nuova sistemazione in Arezzo e se ne dice soddisfatta, in particolare per avervi trovato delle amiche di sua madre; la invita con la famiglia a farle visita; la informa di non averle ancora comperato un asciugatoio adatto: se dunque Andreuola verrà ad Arezzo, lo sceglierà da sola secondo la sua preferenza.*

Cart. (filigrana assente); mm. 223 × 132.

*Al verso: Indirizzo Savia e honesta govane A[n]dreuolla dona di Piero Busini in Firenze.*

Al nome di Dio. A dì XVII di febraio 1491.

Charissima e amata figliuola, poi sono qui no· tt'ò ischritto per non esere achadutto di bisogna. Oramai ò inpreso la stanza, e tutta è bella e piacevole, masimo avendoci ttrovatto dele amicizie di mia madre, che in verittà mi pare esere venutta a chasa mia vechia: cho[n]fortatti. Quando pare e a mona Lena e a Piero, dia una voltta a la Vernia e ve[n]ghaci a vedere, masimo quando Charllo ci sarà, che pure me·llo raferma, e partte piglierano un pocho di spaso.

Per anchora non ò ttrovatto ichugatoio che mi piacia per te; se ci verai, tora'ne uno a tuo modo.

Né altro per questa. Cristo di male tti ghuardi. Rachomandami a Giovanni e a mona Lena, salutta Piero da nostra parte.

Mona Vaggia di Ridolfo Bonisegni in Arezzo

c.1.

Iacopo di Nicolò Sacchetti a Francesco di Domenico Caccini  
Volterra, 14 giugno 1450

*Ha appreso che Francesco è stato eletto fra i dieci Ufficiali delle Grazie: gli raccomanda Iacopo Rinuccini suo suocero, che versa in gravi difficoltà; ha saputo dalla precedente missiva che Francesco ha preso moglie, e presume che questi da allora non gli abbia più scritto per gli impegni sopravvenuti; chiede di essere raccomandato a Nicolò Magaldi, che non risponde alle lettere. Gli raccomanda i suoi nipoti, figli d'Andreuolo.*

Cart. (filigrana assente); mm. 227 × 176.

*Al verso: Indirizzo* Nobili viro Francesco di Domenicho Chaccini in Firenze.

Cristo.

Conpare charissimo, più di fa non v'ò scritto per non esser suto di bisongno. Solo questa, perch'i' ò sentito chome voi siete suto eletto di que' X Uficali e quali àno a porre<sup>6</sup> fiorini mille a quegli che àno avuto grazia, di che mi sono molto ralegrato di questo e d'ogni honore vi fusse fatto, nonisstante che 'l trovarsi a ppor graveza al chonpangno è di grandissima noia e pilglasene molte nimicizie ed anche dell'amicizie. Chonfortovi cholla vosstra buona chosscienza e disscrezione vi ghoverniate intorno a ciò.

Io v'ò una spezialtà, e quella mi sstringne assai, e quella è Iacho[po] di Ci[n]o Rinuccini mio suocero, il quale è di[s]fa[tt]o per modo à bisongnio di grande aiuto, e però quanto posso e sso ve lo rachomando. Elgli vi dirà il bisongnio suo: prieghovi per mio amore e per quanto bene mi volete che voi pilglate questa per spezialtà vosstra, e aiutatelo in modo ched e' si vegha che voi solo siate quello che l'abiate servito, intendendosi senpre chon salvando il vostro honore. Io sono certo che senza scrivervelo voi l'arete per rachomandato e non farete altrimenti di lui che di me, e chosì vi priegho quanto so e posso, riputando in me o 'n grazia e piacere farete a llui.

Io ebi da voi lettera chome avate menato la donna, alla quale vi s'è risposta. Di poi nonn'ò da voi lettera: credo che lle faccende avete preso della donna ne sia chagione. Prieghovi non mi dimentichiate, e salutate la donna vostra per parte della chomare e mia. Che Cristo di male vi ghuardi. Quando vedete il chonpare Nicholò Maghaldi a llui mi rachomandate, e però gli scrivo e llui non mi risponde. Credo sia perch'elgl' à la brighata alla villa e va e viene. Vostro in Volterra a dì XIII di giungno 1450. Se di qua ò a fare nulla avisate.

Iachopo Sachetti conmessario

I' ò que' mia nipoti filgluoli d'Andreuolo e quali sono in miseria. Prieghovi vi sieno rachomandati di no lgli agravare, se possibile, e che una limosina.

---

<sup>6</sup> poorre *ms.*

c.2.

Piero Banchi a Francesco di Domenico Caccini  
Firenze, 27 febbraio 1451

*Nelle missive precedenti lo ha messo al corrente che la giostra non si sarebbe svolta a causa del poco tempo disponibile per l'organizzazione: gli assicura ora che il prossimo anno si terrà certamente; gli comunica che lui e Baroncegli programmano di andarlo a visitare appena possibile; lo informa della guarigione di Andrea; gli trasmette il tasso di interesse corrente per i titoli del Monte comune; gli annuncia che Emanuele Appiano è stato eletto signore di Piombino e sono stati inviati a lui Alamanno e Boccaccino.*

Cart. (filigrana assente); mm. 218 × 135.

*Al verso: Indirizzo Sapienti viro Francescho di Domenicho Chaccinni honorando vichario di Popi.*

Al nome di Dio. A dì 27 di febbraio 1450.

Inanzi ch'i' partisi per andare ala chacia di Cierbaia, vi scrisi 2 lettere quaxi in 3 dì e furono risposta a 2 vostre aute, le quali contenevano del facto dela giostra e per questa non ripricherò più nula.

I' vi sscrissi come la giostra per Ugchuno (*sic*) non si facieva ed ène istato cagione più tosto il pocho tempo che ci era al provedersi che l'arciveschovo, ma io ò fede che quest'ano che viene si farà senza mancho, e vedrete s'io farò mio debito, e in questo mezo ò pensiero di provedermi di molte cose che mi manchano, e parmi mil'ani ch'io non vi vidi, e ch'io non sono istato dove voi.

E se non fusi che 'l mio chavalo à rognia, i' vi verei a vedere Piero Baroncegli ed io: come sarà a ordine, vi verò, e insieme ragionereno, avisandovi che gli è pochi dì che noi non siano in su ' ragionamenti vostri or d'una<sup>7</sup> cosa e or d'un'altra.

Andrea è ghuarito: Idio lodato, e la giostra non era quella<sup>8</sup> che gli aveva facto il male, che inanzi si ragionasi di giostra gli prese il male. E per avisarvi d'ogni cosa io avevo ordinato che lui non ne sapesi nula, se none quando io fusi istato in ordine d'ogni cosa. A lui bastava che il dì ch'i' avessi giostrato averlo saputo, a me bastava che mi' madre era già rimasa d'acordo chosa gli avevo decto. Altro non v'ò a dire più; per agio vi scriverò a pieno, non lo fo ora perch'io ò fretta.

El monte vale 23 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> percento. Da Pionbino ci è come la Signiora è morta e Manuelo d'Apiano n'è Signiore. Èvi itto Alamano e Bochacino. Idio provegha al bisogno, Idio vi ghuardi. Vostro

Piero Banchi in Firenze

---

<sup>7</sup> d'uno *ms.*

<sup>8</sup> quala *ms.*

c.3.

Matteo Sacchetti a Francesco di Domenico Caccini

Bibbiena, 16 aprile 1451

*Gli raccomanda Francesco da Castel San Niccolò, che è implicato in un imprecisato 'impaccio di sale' (presumibilmente un'insolvenza o infrazione nella corresponsione dell'imposta); si dichiara certo che il Caccini accondiscenderà a tale richiesta e spera di poter in futuro ricambiare la sua liberalità.*

Cart. (filigrana assente); mm. 223 × 94.

*Al verso: Indirizzo Nobili viro Francesco di Domenico Chaccini honorabile vicario di Poppi.*

Honorabile e maggore, etc. Egli è stato a me Francesco di Pietro da Castel Sa·Niccolò, il quale pare abbi chostì alla vostra chorte uno cierto impaccio di sale, chome pienamente credo siate informato. E perch'egli è povera persona, e a me grande amicho, ve lo rachomando quanto posso, riputando quello a piaciere gli faciete lo facciate a me, ed io gli metterò cho· gli altri obrighi o chon voi, che per anchora per vostra benignità nonn ò adomandato chosa alchuna alla vostra chorte no· me ne abiate chonpiaciuto. E chosì ò speranza anche mi servirete di questa: che Iddio mi dia grazia una volta ch'io possa fare a voi alchuna chosa vi sia grata. Che [Crist]o in filicità vi chonservi. Vostro, a dì 16 d'aprile 1451,

Matteo Sacchetti [in Bib]biena pod[està]

c.4.

Matteo Sacchetti a Francesco di Domenico Caccini  
Bibbiena, 2 marzo 1451

*In qualità di podestà di Bibbiena, gli chiede di evitare di convocare gli abitanti del proprio Comune a Poppi, dal momento che, essendo essi di umili condizioni, non possono perdere il tempo da dedicare al lavoro: comunque un loro delegato è di ritorno da Firenze con conclusioni sull'imprescindibile questione che interessa Francesco; lo informa inoltre che è stato introdotto un dazio, il quale verrà riscosso alla metà del mese.*

Cart. (filigrana assente); mm. 222 × 104.

*Al verso: Indirizzo Nobili viro Francesco di Domenico Chaccini honorabile vicario di Poppi.*

Honorabile e maggore, etc. La chagone di questa è perché ssendo qui podestà non posso fare di meno di rachomandarvi questo Chomune e huomini di qui, il perché vi priegho quanto posso voi facciate loro abilità di fargli venire chostì el meno potete, però, sendo povere persone, non fa per loro el perdere tempo, avisandovi ch'eglino attendono istasera o domattina uno loro mandatario ch'è ito a Firenze, e credo tornerà chon qualche choncrusione, in modo che voi arete l'onore vostro.

E anchora àno posto uno datio a soldi 40 per lira el quale debba essere ri[s]chosso a mezo questo mese, e tutto vogliono per provvedere al cero e al sale, e tutto àno fatto bandire chome usanza.

Non altro per ora. Che Cristo in filicità vi chonservi. Vostro, a dì II di marzo 1450,

Matteo Sacchetti podestà in Bibiena



c.5.

Matteo Sacchetti a Francesco di Domenico Caccini

Bibbiena, 15 aprile 1451

*Impetra clemenza per Giovanni da Soci, responsabile di un'imprecisata trasgressione o inadempienza di quanto ordinato dal Caccini.*

Cart. (filigrana visibile frammentariamente nel margine inferiore); mm. 219 × 137.

*Al verso: Indirizzo Spectabili viro Francesco Chaccini honorabile vicario di Poppi.*

Spectabilis et egregie vir, salutem, etc. Egl'è stato a me Giovanni di Maggio da Soci, il quale m'ha pregato vi debbi scrivere due versi a sua contemplatione. E pare che sia contumacie della vostra chorte, il perché ho facto pensiero perché è poverissimo huomo, et anche gli pare avere errato, et, non obstante il suo errore, più tosto rachomandaverlo che no. Egl'ha errato a non vi ubidire: pure vi piaccia consendere più presto a miserichordia che a gustitia, peroché gustitia chon misericordia è sommamente laudabile. Et pertanto, se vedete chon salvatione del vostro honore poterlo giovare in alcuna cosa, riputarò l'abbiate facto a una mia chara cosa. Non altro.

In Bibiena a' vostri piaceri. A dì xv d'aprile 1451.

Matteo Sacchetti podestà

c.6.

Giovanni di Antonio Serristori a Francesco di Domenico Caccini  
Firenze, 27 febbraio 1451

*Gli raccomanda la famiglia di Giano da Sprognano, implicata in un'impresata trasgressione relativa al sale (anche qui, evidentemente, un'insolvenza o infrazione nella corresponsione dell'imposta), dichiarandosi certo della sua benevolenza; gli annuncia che Emanuele Appiano è stato eletto signore di Piombino e sono stati inviati a lui Alamanno e Boccaccino; gli riporta i nomi dei Priori eletti per il bimestre marzo-aprile 1451.*

Cart. (filigrana *Fleur* simile a BRIQUET 6653); mm. 225 × 178.

*Al verso: Indirizzo* Nobile viro Francesco Chacini honorabile vicharo di Popi in Popi.

Al nome di Dio. A dì XXVII di febraio 1450.

Charissimo fratello, etc. Egli è più di non v'ò scriptto per nonn eser achaduto, e questa solo perché pare che voi abiate chostì impaciato la famiglia di Giano da Sprognano per cierto sale, ed io ò sentito chome voi arette una lettera de' Maestri che questo fatto del sale sia rimeso nell'abitro vostro e pertanto vi rachomando e sopradetti perché sono nostri amici e sono chugini del [...], famiglio alla Merchatantia. So lo chonosciete, e per sua amore ve li rachomando, ed io sono cierto che ttanto ne farette quanto possibile sia per nostro rispetto, perché, chome dicho, non potrebono più eser nostri che sono, salvando senpre l'onore vostro.

Di nuovo ci è pocho altronde che da Pionbino, e da Pionbino ci è chome Manuello è stato fatto dagli uomini Signore, e a lui è ito Bochacino perch'è molto suo, e prima v'era Nicholaio degli Allessandri, e Allamanno, e scrivono questa, chome e' lo trovano benissimo disposto a eser nostro amicho, e, per una che dettò Manuello, scrive alla Singnoria non potrebe mostrare migliore disposizione verso di noi. A Dio piaccia seghua el meglio pe-lla nostra città.

Questi sono e Signori nuovamente tratti:

- Santo Spirito: Simone Chanigiani gonfaloniere, Pagholo Corselini, Agniolo Tuci chartolaio;
- Santa Croce: Amerigho Chavalchanti, Francesco di Mariano Simoni;
- Santa Maria Novella: Luigi di Charllo Bonciani, Piero di Mariotto dell'Amorotto;
- San Giovanni: Nicholaio da Filichaja, Berto di Michele Lapi.

Altro per questa non achade. Che Cristo di male vi ghuardi. Salutate la chomare per nostra parte e dite ch'atenda a fare maserizia s'ella non l'avessi fatta da dovero.

Vostro Giovanni d'Antonio Serristori in Firenze

c.7.

Iacopo di Nicolò Sacchetti a Francesco di Domenico Caccini  
Firenze, 16 aprile 1451

*Ha ricevuto la risposta di Francesco, apprendendo che lui e sua moglie stanno bene; gli comunica che ha parlato dei fatti di Francesco Ferrantini con Giuliano Ridolfi, che se ne occuperà o provvedendovi direttamente, o lasciando scadere la validità degli accordi precedentemente presi.*

Cart. (filigrana visibile frammentariamente nel margine superiore); mm. 226 × 122.

*Al verso: Indirizzo* Nobili viro Francesco di Domenicho Chaccini honorabile vicario di Poppi.

Cristo.

Charissimo e buon chonpare, pochi dì fa ebi vostra lettera, risposta a una vi mandai, e per quella vegho voi, la chomare state bene, ma per anchora nonn è grossa: ongni chosa per lo melglo, e di tutto lodato Idio.

Sopra a' fatti di Francesco Ferrantini sono stato chon Guliano Ridolfi per modo ch'elgli farà chosa vi piacerà, od elgli lascerà spirare il chonpromesso. Siamo stati molti de' vostri amici adosso a detto Guliano per modo la chosa passerà bene.

Altro per ora non c'è a dire. Cristo di male vi guardi. Fate e ch[onvene]voli verso la chomare per mia parte e della chomare. Vostro

Iacopo Sachetti in Firenze, a dì XVI d'aprile 1451

c.8.

Iacopo di Nicolò Sacchetti a Francesco di Domenico Caccini  
Pisa, 1 marzo 1455

*Si rallegra che il Caccini abbia ripreso a scrivergli; ha appreso dello storico provvedimento di 'chiusura delle borse' del 23 febbraio 1455, che reputa benefico; è soddisfatto del risultato dell'elezione per il bimestre marzo-aprile 1455 e spera che i Priori neoeletti operino avvedutamente; ha saputo dell'imminente arrivo a Firenze degli ambasciatori di Napoli, che ritiene si trattaranno più a lungo del previsto.*

Cart. (filigrana assente); mm. 225 × 153.

*Al verso: Indirizzo* Nobili viro Francesco di Domenicho Chaccini in Firenze.

Cristo.

Conpare charissimo, io vegho che per vostra humanità voi siate ritornato al vostro usato isscrivere, di che vi ringrazio.

Sono avisato chome domenicha mattina, chol nome di Dio, si vinse di serrare le borse per tutto gungno, che mmi piace, e credo che chi ll'ha fatto l'abia fatto a buon fine, e chosì lo riputo. Priegho Idio ci mante[n]gha lungho tempo in quessta volontà buona.

Ebi e Signori nuovi: è buonissima lezione. Idio metta loro in cuore di fare bene, ch'è brighata da cciò. Credo, sechondo posso chonprendere, attenderanno a nuova graveza: Dio dia loro grazia di trovare qualche buon modo.

Intendo gl'anbascadori da Napoli s'aspettano di chorto chossti, credo staranno più non credete, per rispetto che soprastaranno a rRoma pe' fatti de' Genovesi e altre chose.

Altro per quessta. Il capitano saluterò per vostra parte quando lo vedrò, e Ristoro ve le manda radopiate. Che Cristo in filicità vi chonservi. A dì primo di marzo 1454. Vostro

Iachopo di Nicholò Sachetti consolo di mare in Pisa

## c.9.

Iacopo di Nicolò Sacchetti a Francesco di Domenico Caccini  
Firenze, 5 aprile 1451

*Lo ringrazia del capriolo e del denaro ricevuti; si scusa per non aver risposto prima, giustificandosi con l'essere stato fuori città; gli garantisce disponibilità per qualunque cosa possa occorrergli; gli trasmette il tasso di interesse corrente per i titoli del Monte comune.*

Cart. (filigrana visibile frammentariamente nel margine inferiore); mm. 225 × 153. Asportato un frammento nel margine inferiore sinistro che provoca lacuna degli inizi di quattro righe di scrittura.

*Al verso: Indirizzo Nobili viro Francesco di Domenicho Chaccini honorabile vicario del Chasentino.*

Cristo.

Conpare mio charissimo, i' ò a pigliare grande schusa chon voi, ch'io non v'ò risposto alle lettere m'avete mandato, e simile non v'ò ringraziato del chaveriuolo mi mandassti e de' denari e quali avete fatto ripore al bancho, che avete fatto chome huomo da bene e chome fano e buoni chonpari.

Ed io non v'ò risposto prima perch'io sono stato in Valdarno ins[i]no a pochi di fa, ed ora sono in Firenze chon tutta la brighata: truovo che 'l chaveriuolo mi mandassti, non c'esendo io, lo prese Francho, e<sup>9</sup> Francho ed io ve ne ringraziamo, e ora ch'io sono tornato vi scriverò più spesso per ristorare al manchamento passato, il quale è stato, chome detto ò, per non c'esere stato.

Salutate la chomere per parte della chomere e mia, e avisatemi s'ella [...]te anchora grossa, e·sse vedete ch'io abia a fare chosa vi sia [...], avisate ed io lo farò volentieri.

[Non altro per questa]. Cristo in ficilità vi chonservi. Qui nonn è nulla di nuovo [...] tuttodi botteghe di nuovo un mondo. El Monte vale 27 <sup>1</sup>/1 percento, e questo ne seque per lo stare in pace, la quale ci mantengha Idio lungho tenpo. Vostro, a dì v d'aprile 1451,

Iachopo di Nicholò Sachetti in Firenze

---

<sup>9</sup> se *ms.*

c.10.

Tomaso a Francesco di Domenico Caccini  
Pistoia, 20 ottobre 1451

*Notizie e istruzioni di carattere commerciale: gli conferma che verrà accordato a Nanni quanto da lui richiesto; lo informa che sarà più conveniente compiere delle 'bollette' a Firenze invece che a Pisa; lo aggiorna sugli sviluppi di non specificati affari che coinvolgono Matteo Caccini; lo avvisa che il lino arriverà in breve tempo; lo rassicura di poter provvedere a un certo 'fatto della cavalcatura'.*

Cart. (filigrana assente); mm. 221 × 118.

*Al verso: Indirizzo* Franciescho di Domenicho Chaccini in Firenze.

Al nome di Dio. A dì 20 d'ottobre 1451

Iery ebbi la tua de dì 14, oggi ebbi tua de dì 19. Rispondo al bisogno.

Per quella rendi av[...] avuti gli achuti, che chosa [...] Vuolsi dare a Nanni quelli à di bisongnio, et sopra-cio non bisongna più dire. Le bulette si conspiranno costì, da poi vi sono meliori di rata che qui.

A' fatti del guidare (?) per Matteo Chacini, me n'è rachato uno per le mani il cavaliere del capitano di qui, al quale ò-ffatta una lettera di mia mano, che se-llui ti può scrivere una con quella lettera fa patto co-llui: egli è amicho et buona persona, ed èvi suto posto non troppo spichulativo, fia buono a buon pregio fa co-llui.

I- lino vi sarà infra pochi dì: oggi fu qui il vetturale et disseme vi verebbe o martedì o mercholidi senza mancho.

A fatto della cavalcatura, no-mi manca al provvedere qui. Io facievo per rispiarmi once 4. No-ssi potendo, faremo il meglio si potrà.

Non più per questa. Idio ti ghuardi. Per

Tomaso a Pistoia

c.11.

Franco Sacchetti a Francesco di Domenico Caccini

Poppi, 6 agosto 1454

*Ha ricevuto la raccomandazione per Ciarpellone da Filetto e gli garantisce disponibilità per questi e per suo fratello Vagio; ha appreso dettagli sullo svolgimento delle prossime elezioni; gli comunica di star bene, ma si rammarica dello scorrere rapido del tempo: è contento, tuttavia, di star lontano dalle concitazioni della vita a Firenze.*

Cart. (filigrana assente); mm. 219 × 96. Asportato un frammento nel margine sinistro che provoca lacuna dell'inizio di una riga di scrittura.

*Al verso: Indirizzo* Nobile uomo Francesco Chaccini in Firenze.

Karo et honorabile fratello, etc. In questi di passati ebbi una tua lettera: racchomandimi Ciarpellone da Filetto chome tuo amicho [et] poverissima persona. In verità et lui et uno suo fratello chiamato Vagio sono buoni poveri huomini, et a ttuo modo sono di più ch'una cosa: conviensi in questo mondo sopportare l'uno l'altro. Et fa conto, Chaccino, in ogni cosa non ò a ffare verso di lui altrimenti ti facessi tu. Di quanto m'avisi ti ringrazio assai, e restotene obligato. Parmi, per lettera ò dopo la tua, lo squittino sia alla Grascia, et forse anche la Lega: Dio disponga il meglio. Da messere debbi avere lettere spesso: quando gli scrivi racchomandami a llui. Se altro qui posso per voi amici advisa, che puoi ad me comandare. Cristo sempre con techo. Io sono sano, et parmi il tempo si consumi troppo tosto. Almeno sono io fuori de' farnetichi di costi, che non sono piccoli. Im Poppi, a di vi d'agosto 1454.

Francho Sacchetti vicario

c.12.

Iacopo di Nicolò Sacchetti a Francesco di Domenico Caccini  
Pisa, [...] [145]4

*Parzialmente inaccertabile a causa delle lacune: ha appreso che il provvedimento recentemente sottoposto al Comune non è stato approvato; fornisce alcune indicazioni relative al prossimo squittino alla Parte guelfa; gli anticipa che riceverà presto notizie dagli ambasciatori da Napoli; gli è grato di essere messo sempre al corrente di ogni questione con frequenti missive.*

Cart. (filigrana *Fleur* molto simile a BRIQUET 6390); mm. Asportati due frammenti nel margine sinistro che provocano lacuna dell'inizio di cinque righe di scrittura ognuno; ampie macchie di umidità nel margine superiore e al centro del foglio provocano svanimento dell'inchiostro.

*Al verso: Indirizzo Nobili viro Francesco di Domenicho Chaccini in Firenze.*

Chonpare mio charissimo, questa sera ò·lla vostra de' di XIII, e per quella rimangho avisato del provvedimento si dava pel Chomune, e a che modo e chome non s'è vinto tra la Signoria e ' chollegi. Credo che chi tiene le fave lo facci a qualche buon fine, e anche credo vi sia di quelgli le danno bianche per rispetto

[...]rre aperti che non vogliono avere arre all'archiveschovo

[...]i a Chosimo e delle parole disse loro Chosimo che·mmi

[...]e milglöre sarebono quando ne seghuisi l'efetto imo

[...] ci mandi la pace di fuori e quella di dentro la qua-

le[...]

Inte[n]do chome sollecitate lo squittino alla Parte. Sienvi rachomandati e guelfi: quello di palagio va adagio ma va bene, sechondo sento, che mi piace per ongni rispetto.

Aspettate lettere dalgl'ambasciatori da Napoli, e buone, e chosì piacca a Dio mandarla che·ttopo induga di mia volglä. Intendo la passata del Signor Gossmondo, la quale dubito non m'abia fatto [...] piano Franzesi intendo chome dice esser servidore e schiavo delle [...] guardi da sua bisongna, chonprendo sia tutto pericholato. Vorrei [...] anchora pegio.

Io non so quando mai vi possa risstorare dell'umanità m'usate di termi avisato per vostre lettere chontinovamente d'ongni chosa, chome fatte, di che n'ò grandissima chonsolazione e resstovene ubrihattissimo.

Se potrò avere licenzia per qualche dì, chome·ttorna Mariotto, verrò insino [...] a veder[e] la mia brighatella. El Maghaldo dovè ire alla

[...Go]ssmondo no·lgli facessi qualche male che·ppassa a pun

[...qua]ndo torna a·llui mi rachomandate.

[Cristo in fili]licita vi chonservi chon più avere che 'n pechati.

[...145]4. Vostro

Iachopo di Nicholò Sachetti consolo di mare in Pisa



d.1.

Giovanni di Latino de' Pigli a Francesco di Domenico Caccini  
Venezia, 9 dicembre 1454

*Si scusa per non avergli fatto visita prima di partire da Firenze e per non avergli scritto finora: non sapeva quanto sarebbe durata la sua assenza, ma ora prevede tre o finanche quattro mesi; chiede sostegno a lui e ai suoi amici per il prossimo squittino.*

Cart. (filigrana visibile frammentariamente nel margine superiore); mm. 221 × 125. Caduto un frammento nel margine destro che provoca lacuna di alcune lettere alla fine di due righe di scrittura.

*Al verso: Indirizzo* Nobili viro Francesco di Domenico Chaccini in Firenze.

*Nota di ricevimento* 1454. Da Vinegia, a dì 17 di dicembre, de' dì 9 detto.

Al nome di Dio. A dì VIII di dicembre 1454.

Amato da nme in luogho di magore fratello etc. Quando di chostì mi parti' utimamente, non ebi tempo venire a fare mio debito chon voi, et prima non v'ò schritto di qui perché insino a ora sono istato in fra due, d'andare più avanti o no. Pure ora per faccende licite e buone mi bisogna andare più avanti. Un pocho istarò a tornare, a nmiò chredere mesi 3 o perfino 4: Idio per sua grazia per tutto m'achonpagni e diami grazia alla mia tornata trovarvi tutti sani e di buona voglia, chome el mio cuore desidera.

Francesco, >mediante< la vostra umanità e amore avete indegnamente verso di me mi fa prosuntuoso, e non poso fare che in voi non abia grandissima fede, e per opera lo vedete ogni gorno quante noie avete di fatti miei. Abiate pazienza, e intendete che quanto adoprare per me adoprare per uno vostro in ogni chaso, e, per tanto, charamente vi priegho che in questo squittino si fa di nuovo voi mi pigliate per lo chollarino, e prima e in sul fatto chogli amici vostri m'aiutate in modo che ssi venga alla perfezione di qualche chosa. Ò nne schritto al chonpare mio Giovanni, a Vanni Istrozi, a Francesco Tanagli e alchuni altri, e rachomandatemi a Pandolfo e Iachopo Ghuiccardini che per loro grazia chredo m'aiuteranno. Non mi distenderò in tropo dire: voi intendete, e 'l bisogno fa[.] che rachomandato vi sia.

Più nonn è niente di nuovo da dirvi. Attendesi lo 'nbascadore avere eletto per qui, sechondo avet[e] schritto di chostì per l'utime lettere; la chagone di sua venuta non si sa.

Né altro per ora. Rachomandatemi ai chunpagni e massime a Giovanni d'Antonio mio chonpare. Vostro

Giovani de' Pigli in Vinegia

Cristo vi ghuardi.

d.2.

Giovanni di Latino de' Pigli a Francesco di Domenico Caccini  
Roma, 28 febbraio 1453

*Chiede l'intervento di Francesco per essere dispensato da un'imposta o un'ammenda da corrispondere: Giovanni non può occuparsene personalmente, non essendo a Firenze; chiede di essere raccomandato presso Giovanni affinché sia reso partecipe degli affari che questi sta gestendo; lo informa che Alessandro non è ancora arrivato (segue testo lacunoso); lo informa che non è ancora arrivato Michele di Filice, che infatti si trova a Todi: dal momento che Giovanni vi è stato poco tempo prima, avrebbe potuto provvedere lui a recare il messaggio; si conduole di un'imprecisata 'gravezza' irrogata a molti fra cui Piero Bandini.*

Cart. (filigrana assente); mm. 221 × 143. Caduto un frammento nel margine sinistro che provoca lacuna di alcune lettere all'inizio di tre righe di scrittura; ampie macchie di umidità al centro del margine superiore e del margine inferiore: la seconda ha deteriorato la carta, causandone la caduta per l'ampiezza di 1-2 righe.  
*Al verso: Indirizzo* Hottimo viro Francesco Chaccini in Firenze.

Al nome di Dio. A dì XXVIII di febraio 1452.

Honorando a nme in luogo di padre etc., a dì XXIII ebi la vostra de' dì XXII dove fate risposta alla mia de' dì X; sopra ccò non chale per questa niente riprichare.

Sola questa, Francesco mio, per pregharvi per Dio alla faccenda dello sgravo mio vi piaccia volere farne un pocho d'impresa, perché siate chiaro ch'io n'ò nicistà, ed è opera miserichordiosa, e nmasime atare chi atare non si può. Io sono qui e non vegho modo potere esere chostì a tempo, e pertanto richorro a voi e in voi mi fido e assichuro, non perché meriti né mai meritassi ricevere tanta chortesia, ma rispetto alla vostra infinita umanità e charità, la quale socchorre e à socchorso molti, istrani da voi, nonché me, che per fede e amore mi vi riputo minore servo e amicho. Non mi distenderò in altro dirvi, se nnone che chon efetto ispero esere da voi atato.

Nonostante che 'l chonpare nostro Giovanni so che arà di molte altre noie e ochupazioni, e sì per la spezialtà loro e ancho per gli amici loro e parenti, niente di mancho uno de' minuzoli gli chade di tavola, lo preghate mi faccia parte, che molto goverà: fatelo chon efetto, però che, chollo aiuto vostro e ancho perché domanderete chosa iustissima, ispero per lo Idio, grazia e mercè vostra, essere ridotto in asai ragonevole luogo. E pertanto a voi mi rachomando quanto posso, e non vi domando solo quello che farete voi, ma quello che potete adoperare degli amici vostri lo facciate.

Non arivò anchora mai Alesandro; se ariverà avanti la mia partita farò quanto schriveste [...] andò in Puglia drieto alla [...] anchora non è tornato né l'u[no] né l'altro a Napoli. Èssi de [...] per molti che quest'anno [...] a Napoli e non si [...] endo di nuovo chondotta nonm[...]er una quasi per un'altra [...]chua si convinca a [...] non si può dire niente afermando, ma chredo se chostì si faranno e provvedimenti, che di chostì [...] che pocho male ci farà, e chosì priegho idio gliene tolgha la possa.

Gli anbasadori nostri eletti doveranno esere partiti, se nuovo pensiero non si fia preso, che chredo di sì.

*(Al verso)* Non c'arivò el vostro Michele di Filice: sento ch'egli è a Todi. Sendoci suto, arei fatto l'anbascata.

Arei a condolermi con voi di molti sono suti gravati di questa gravezza, e masime di Piero Bandini, ma no govando loro nulla non fa mestiere. L'animo mio sarebe atarli s'io potessi.

Non altro per ora, se nonne che Cristo vi ghuardi. Vostro

Giovani de' Pigli in Roma

**d.3.**

Giovanni di Latino de' Pigli a Francesco di Domenico Caccini

s.l., s.d. (sec. XV terzo quarto)

*Si scusa di non avergli ancora procurato le perle richieste, ma gli assicura che vi attenderà al più presto; quanto alla trattativa in corso con Pandolfo, gli suggerisce di non concludere l'affare per una somma inferiore a sessanta soldi.*

Cart. (filigrana assente); mm. 220 × 125.

*Al verso: Indirizzo Francesco di Domenico Chaccini.*

Sola questa, per fare un pocho di schusa, e questo che per una picchola chosa v'ò promesso mi pare diventare Piero Banchi. Io andai istamani di buon'ora dove mi disse la donna erano quella perle; e no' v'ò fatto nulla, ma poi che promesso ve l'ò, s'io la dovessi comprare e voi possiate indugarvi tutto ogi, farò che senza mancho l'arete e da ora. Se l'averle oggi non vi monta troppo, no' ne date fatica ad altri, che da me l'arete a ogni modo. Fo questa per mia schusa.

Voi avete a esere chon Pandolfo: non vi lascate venire a mancho che a soldi 60, peroché di poi vi parlai ò sentito chosa che agevolmente lo chunducerete, e ancho più su verebbe, se di gà non vi fussi lascato venire fino a qui.

Vostro Giovanni de' Pigli

**d.4.**

Giovanni di Latino de' Pigli a Francesco di Domenico Caccini  
Roma, 10 febbraio 1453

*Lo ringrazia vivamente per un'impresicata cortesia usatagli; ha appreso i recenti sviluppi delle ostilità fra Firenze e Napoli (nel contesto delle guerre di Lombardia): che Firenze ha chiesto ambasciatori per negoziare la pace e che è stato approvato un provvedimento per il reperimento di finanziamenti; gli comunica che il nemico, a sua volta, sta accumulando ingenti risorse; lo informa che alcuni fiorentini sono stati fatti prigionieri a Napoli con infondate accuse; lo prega di scusarlo presso Giovanni per la trascuratezza dell'ultima lettera inviata a questo; lo informa che Alessandro non è ancora arrivato.*

Cart. (filigrana *Ciseaux* simile a BRIQUET 3668); mm. 268 × 224.

*Al verso: Indirizzo* Nobili viro Francesco di Domenico Chaccini in Firenze.

Al nome di Dio. A dì X di febraio 1452.

Honorando e magore mio etc., Non v'ò schritto poi che di chostì mi parti' per non m'esere ochorso el bisogno. Da voi ebi una a dì VI de' di XVI del pasato, che molto è stata in chanmino, la quale mi fu di grandissima consolaz[ione] chonsiderando che per eservi di lungi da l'ochio vegho che dal cuore non vi sono dischosto. E inteso con quanto amore vi siate moso a farmi dono di vostre chose non so da quale lato incomincare a ringraziare l'umanità vostra, ma conoscendo quella infinita, i-llei mi afido e prieghovi che m'ab[iate] per schusato se-lle debite grazie in cò non vi rendo a compimento, però che non vedrei modo cominciando a potere finire, e per no· mi redire farò fine a questa materia.

Inteso abbiamo come per nostro Signore s'è domandato chostì anbasadori: saranosi di poi eletti. Idio dia loro e agli altri grazia di condurre questa pace italycha, ch'è di gra· nicistà a tutti e conchorenti.

E simile anchora di provvedimento di danari, che questo mi pare necessario e avere fatto bene, concosiachosaché 'l nostro nimicho anchora fa el simile. E da ora v'aviso chome lui à tenuto modo che per tutto marz[o] o mezo aprile arà raghunati fiorini 500.000 e più: e 'l modo si è prima che a tutti e merchatanti di Napoli, chosì chatalani chome genovesi, pisani e paesani, à posto una impresta d'achordo per via d'achatto, e tanti gli àno promesso, che fanno la sonma di fiorini 150.000, e 'l simile à ordinato in Cicilia, e dicesi sono 100.000, e chosì à mandato a fare in Chatalogna, e ora dà modo a' Signori dello reame e d'altre terre. E istimasi certisimamente saranno la sonma, dicho senza niuno dubio, e ragonasi quest'anno nuovo, se altro non seghue, lui in persona volere venire ad[...] nostri: Idio gli tolgha la possa di fare contro di noi alchuno male, e noi prosperi.

A dì VIII giunse qui el signor Federigho, e ieri ebe udienza da nostro Signore. Ogi o domani partirà per Napoli: istimasi vada per danari che n'arà. Per mare se n'e andato a Napoli alchuni uomini d'arme del chanpo, e qui ognindì ne passa assai gentiluomini e figliuoli di signori che tornano a Napoli, per modo ch'al chanpo deb'esere rimasto di molti pochi chavalli: non fuss'elli mai né magore né più forte contro di noi.

Sentisti chome a Napoli, più gorni sono, fu preso el Chorona, e tormentandolo pare dicessi che voleva avelenare el re. Di poi furono sostenuti nostri fiorentini tre, coè Giovanni Bandini, Lodovicho di ser Tivanno, Domenicho di Dino, e sono istati in prigione più dì, e di loro s'è dubitato, non che fussi istimato che fussino incolpati, ma perché erano in mano di gente senza ragione in simili chose. Di poi questo di abbiamo che pubrichamente si tiene a Napoli per gl'uomini di dischrezione che 'l fatto del Chorona non aveva fondamento veruno, e che gli altri 3 saranno liberi infalante: Idio lodato. Lui non so chome si farà: insino a ora n'è auto torture assai.

Per ora non so che più altro dirvi, se·nnone che chordialisimamente vi priegho che al mio Giovanni mi rachomandiate, che in chotesta città né ezian in tutto 'l mo[n]do non ò altro bene che·llui, e s'io vivo tanto ch'io glile possa una volta dimostrare morrò contento. No· gli schrivo però che so che molte altre ochupazioni e di mag[ore] inportanza lo circhundano. Quando seghuì el fatto del porcharo, gli feci una lettera inchomposta e fatta di 6 pezzi, perché ero col chapo in cento luoghi. So che n'arà auto disago più tosto che altro, che gl'uomini dotti àno in odio le chose rozze. Se a ragonamento di cò venisi mai cho·llui vi priegho mi schusiate, e chome di sopra è detto a ogni modo mi rachomandate.

Alesandro vostro non è anchora venuto, ognindì s'attende oramai. Non chredo sia prima che fatto Charnovale: quando c'ariverà farò l'anbascate vostre.

A Piero di Lutozo e a Piero Banchi mi rachomanderete e oferete, e se per voi o vostre chose posso  
alchuna chosa, non mi rispiarmate di nulla. Sono tutto vostro. Cristo vi ghuardi. Vostro  
Giovanni di Latino de' Pigli in Roma

d.5.

Giovanni di Latino de' Pigli a Francesco di Domenico Caccini  
Firenze, 6 maggio 1451

*Gli raccomanda Bartolo d'Antonio da Stia, condannato per una trasgressione relativa al sale ma impossibilitato al pagamento della pena. Gli allega anche un messaggio di Giovanni d'Antonio in favore del sopraddetto.*

Cart. (filigrana assente); mm. 229 × 195.

*Al verso: Indirizzo* Nobili viro Francescho Chaccini Honorando vichario di Poppi in [...].

Al nome di Dio. A dì VI di magio 1451.

Honorando e magore mio, etc. Non v'ò schritto per lo passato per non m' eser ochorso bisogno, e da voi non ò auto alchuna lettera: diròvi per questo quanto m'achade.

Apare che per lo vostro antecessore fusse chondanato, per non so che manchamento apostogli di sale, uno chiamato Bartolo d'Antonio da Stia, el quale è a-nme molto intimo amicho, e in tutto el vostro vichariato non ò altra ispezialtà, e perché io sono chiaro che al presente non è in attitudine al paghamento di detta chondanagone, bisogna in ogni modo, per amore mio, che tutto el resto del vostro ufico lui non sia molestato di niente, né in persona né in beni, e di questo charamente vi priegho quanto so o posso, riputando quanto a-llui farete di piacere e di chortesia riceverlo nella mia propia persona, che chome di sopra dicho in tutto chotesto paese non ò altra ispezialtà. Io l'ò molto chonfortato chon dirgli che arà da voi per mezo di questa lettera piacere assai. Prieghovi di nuovo facciate intorno a questa materia chome fate dell'altre mie chose. Avevo richiesto Giovani d'Antonio ve ne facessi uno verso in mio servizio, e per no-llo tediare di lungho scrivere né voi di lungho legere lo farà a piè di questa, no- perché io non abia fede in voi, e grande, ma perché la verità e-lla fede si truova più perfetta in due che in una. E-llui anchora vi farà fede dela 'npotenzia del'amicho e anche chome egl'è persona che merita per le sue virtù essere achomodato. Farò senza altro dire. Cristo vi ghuardi.

Da Giovanni nostro sarete di sopra avisato del bisogno di questo nostro amico, e, posto so non bisogna io ve lo rachomandi, pure l'ò voluto fare a sua chontenprazione. Son cierto non faresti meno per lui che per me. Questa<sup>10</sup> chosa è asa' legiere, esendo voi alla fine del vostro uficio. Si vole e vostri amici siano serviti di quello domandano, perché se non gli servisi quando siate in chotesti luoghi parebe non fussi vostr'amici. Potrebe eser vi verei a vedere per dua dì se 'l tempo non fussi sì bruscho. Rachomandomi a voi. Che Cristo di male vi ghuardi. Vostro Giovanni d'Antonio.

Vostro Giovanni di Latino de' Pigli in Firenze

---

<sup>10</sup> questo ms.

e.1.

Francesco a Giovanni di Domenico Caccini  
Cutigliano, 16 novembre 1488

*Si meraviglia che diverse delle lettere recentemente spedite a Giovanni non siano state recapitate; ha appreso che, in seguito alla somministrazione di un farmaco, le condizioni di salute di Ginevra sono migliorate; quanto alla possibilità che Elisabetta ritorni a Cutigliano, si rimette a lei perché giudichi cosa sia opportuno; ha avuto conferma che Giovanni ha ricevuto il piccolo scrigno inviatogli; gli chiede notizie su un'imprecisata questione relativa a Menco di Guardino; gli comunica che il vino non gli è stato ancora consegnato né sa quando gli arriverà; si rammarica che il Bianco sia in pericolo di vita; lo informa di un furto subito e gli chiede di intervenire per catturare il malfattore.*

Cart. (filigrana assente); mm. 220 × 211.

Al verso: Indirizzo Spettabili viro Giovanni Chaccini in Firenze.

Al nome di Dio. A dì 16 di novembre 1488.

Carissimo quanto figliuolo, etc. Questa sera ho auto tua de' di 14, per la quale m'avisi non avete aute mie lettere se none una de' di 6, e non avete ch'i' abia auto el pane inepato e l'altre chose, che tutto ebi. E maravigliomi molto, che n'ò scritte parechi, e per Mencho di Ghuardino e per Gimigniano, che so sono stati a chasa, e anche n'ò scritte per chunch'è venuto; ma per ora ce ne viene pochi, e chome verà persona iscriverò.

Resto avisato la Ginevra à preso di nuovo una medicina perché non usciva, e che l'è meglio, che vegho la partita non è anchora chiara: aiutatela di quello si può, che sono mali traditori questi autonali.

Del tornare quassù l'Elisabetta, la metto nella sua discrezione: ghuardi di fare quello crede sia bene. Faca la Ginevra sia prima molto ben ghuarita, e le vie sono chative e di p[er]icholi. Ed io per la grazia di Dio istò bene, e non bisogna abia pensiero di me.

Al Tantaria ho fatto l'anbascata, che ti ringrazia. Intendo sono stato alo spechio, che ne ringrazio Francesco di Guliano de' Medici, che gli chomissi mi tenessi netto, e intendo me ne faresti levare. Digli che me ne levi hogni chapo di mese, è fatto quanto gli chomissi di quelle mia facenduze.

Intendo a dì 14 avesti el forzeretto, che sta bene: avisami s'egli è aperto ho se s'aperse a chasa hin doghana; avisami chome passò il fatto di Mencho di Ghuardino; el vino non è venuto né sso quando s'abia a venire perché mai poi non ò veduto cholui da Ciespoli, ma àmi mandato a dire l'à inbottato e per ago me lo mandrà. Fa che s'abia chura le botte non si ghuastino, e chonforta l'Elisabetta e la Ginevra per mia parte, e saluta la brighata.

Intendo el Bianco è anchora in pericholo, che me ne 'ncresce assai: Idio l'aiuti.

Questa mattina di fretta ti scrissi chome Brocolo mi chiese licenzia d'andare ieri insino a chasa sua, e andòssi chon Dio, e àsene portato di mio lire 3, e tutti e pani di Nicholò che valevano soldi 3 lira, e 'l mantello di Francesco famiglio, e la peregrina di Bernardino e [...] 40 [...] longo, e soldi 1 lira del barbiere, e lire 3 soldi 10 di Masuco, e lire 2 dell'operaio, e di molti altri, che quindi così di 20 [...] che fa una buona soma, e scrissiti facessi cerchare di lui, e trovandolo lo fa pigliare. Se non si truova, si vuole domandare quegli che achoncono e famigli se si fussi achonco chonrettore nessuno, che credo di sì, ma credo che 'l barbiere che gli è venuto drieto cho· la mia lettera lo doverà trovare, perché non crederà ce n'avegiamo prima che lunedì sera, che disse di tornare. Sia chontento d'usarvi diligenza, che arei charo fussi preso, esendo chonrettore [...] lo pigli ch'è un ribaldo e non à rispiarmato persona, e di quanto segue avisa.

Per lo primo verà chostì iscriverò e darò hordine di farti servire di quello mi chiedesti. El famiglio si chiama Girolimo di Gusto da Tizana, se m'à detto il vero per lo tuo.

Domanda l'Elisabetta s'io gli mando più chaco, che lo mandrò per le mani Girolimo quando verà la farina, ma vorei si [pa]ghassi pochà ghabella. Domani chomincerà andare fuori el chavaliere e starà fuori assai. Se·tt'abattessi a un buono famiglio mandamelo, e non ghuardare [...] purché sia buono [...] adoperare.

Francesco a Chutigliano



e.2.

Francesco a Giovanni di Domenico Caccini  
Cutigliano, 10 gennaio 1489

*Ha appreso che le condizioni di salute di Ginevra sono visibilmente migliorate; quanto al proprio imminente viaggio a Firenze insieme con Elisabetta, gli comunica che partiranno non appena avranno finito di mettere in molle il bucato: eventualmente Elisabetta precederà; si informa sulla possibilità di farsi prestare dal capitano le bestie necessarie al viaggio; lo prega di non dire a Ginevra che Elisabetta è stata poco bene; gli chiede di riferire a Ginevra che le recherà quanto da lei richiesto, che le ha salutato le sue amiche e che Gente sta per sposare Bernardino; presume che il vino ordinato sia stato recapitato.*

Cart. (filigrana assente); mm. 222 × 147.

*Al verso: Indirizzo Spettabili viro Giovanni Chacini in Firenze / In Pinti.*

Al nome di Dio. X gennaio 1488.

Carissimo quanto figliuolo, etc. A dì 30 ebi una tua de' dì 29 per la quale intendo la Ginevra, per la grazia di Dio, è meglio, benché l'orina non manchi per anchora, e l'aportatore anche dice ch'ell'è buona cera, e chome vi s'atende chon diligenza, e chosì mona Ginevra, che la ringrazio, e che piutosto istimate sia grossa che no: Idio faca il meglio. I[n]tendiano alo spaco per venirme e h[og]i l'Elisabetta à messo i molle il buchato: arebello messo in molle domenicha, ma non potette avere chonche ché ce n'è poche, e sono piene di charne. Pure hogi n'è 'ute 2, che v'entra mezi e pani, e chom'è fatto questo ne bisogna fare un altro. Vedi chome ' tuoi istano e vedrò se sarà possibile ne possa mandare l'Elisabetta inanzi a me. Se none, a ogni modo siano presso al fine: faròne al possibile, sechondo chome el tempo ci servirà, benché anchora non è ghuarita.

Facevo stima partirmi da qui a dì 17, ma vegho la chosa sarebe più spiacevole, perché mi bisognerebe achatare le bestie per insino a Pistoia e che tu mi mandassi le bestie a Pistoia per a Firenze, che sarebe noia asai a me e ad altri, e sarebe un dì prima; siché fo pensiero, se 'l chapitano me le presta, tore le sua per mancho noia: asodatene chon lui se n'ò a stare a sua fidanza, e digli ch'i'ò fatta la sua inbascata al Chomune di qui. E se altro pensiero farò te ne darò aviso, benché non viene persona.

Non dire a la Ginevra che ll'Elisabetta si sente male, che n'arebe maninchonia: se none ch'io [...] che non è chosì l'arebe inteso, bench'ella sia presso a ghuarita, ma enfiògli il viso chome un popone, e stette parecchi dì non poté mangiare nulla né dormire, e stette molto male.

Saluta mona Ginevra per nostra parte o chonfortala a pacienza insino a la nostra tornata, e chosì chonforta la Ginevra per nostra parte e digli ch'io no gli scrivo per non avere tempo, ma ch'io arecherò le chose mi chiede e ch'i'ò salutate le sua chonpagnie e che la Gente è per maritata a Bernardino famiglio, che sarà afoghato l'uno e l'altro.

Né più per questa. Cristo ti ghuardi per lo tuo. Io stimo el vino sia venuto, che mi promissono che ogi avisarebe.

Francesco a Chutigliano



e.3.

Lucia di Matteo a Alessandro Caccini  
Scarperia, 27 maggio 1498

*Gli chiede di inviarle delle camicie per la piccola Brigida e un ducato per l'acquisto di una gamurra.*

Cart. (filigrana assente); mm. 216 × 83.

*Al verso: Indirizzo Alessandro Chaccini in Firenze.*

Al nome di Dio. A dì 27 di maggio 1498.

Charissimo mio, solo questa avisarvi chome la Brigida vostra istà bene e chomincia andare. Io vorrei che voi mi mandassi delle chamice per poterla mutare. Avisovi chome io ò mandato la cesta per quello di Tonio Piselli della porta a Ssan Ghallo, e preghovi mi mandiate uno duchato per l'amportatore di questa che serà Girolamo di Filippo dalla Scharperia: la ve ivolo in Firenze perché io n'ò bisogno e nicistà. Io vorrei chonprare uno ghamurino, preghovi me lo mandiate sança mancho. Non altro per ora. Cristo di male vi guardi. Vostra balia

Mona Lucia donna di Matteo alla Scharperia